

Un tempo, d'estate, sul monte Quarzerone arrivavano gli scout.

Comparivano a Forravallo da un giorno all'altro, simili a stormi di uccelli migratori.

Venivano dai dintorni, dalla riviera e da oltre l'Appennino. Venivano in quella terra di confine, diversa dal resto della Toscana, già un poco Liguria e con parlate tutte sue. Secondo i glottologi erano dialetti emiliani, ma se lo dicevi ai lunigianesi, loro alzavano le spalle: «*A parlàn còm a parlàn*».

Venivano, a volte solo ragazzi, a volte solo ragazze, e piú di rado insieme, Esploratori e Guide. Scendevano dal pullman di fronte alla sbarra del lavatoio. Nello spiazzo sterrato li attendeva un uomo sulla quarantina, col naso aquilino, che in paese chiamavano Gheppio, ma per loro era il viceispettore della Forestale Elio Gornara, pronto a scortarli col fuoristrada verde fino al terreno dove allestire il campo.

Gheppio ci teneva ad accogliere i nuovi arrivati, per controllare che avessero il giusto equipaggiamento e istruirli sui pericoli del monte. La gente veniva sul Quarzerone alla leggera, e gli scout non facevano eccezione, nonostante il loro motto – *Estote parati!* – li volesse sempre pronti. Quel massiccio incastrato tra l'Appennino e le Apuane, ma piú basso delle loro cime, era considerato

poca cosa, buono giusto per sgranchirsi le gambe e respirare aria pulita. Ma con le sue numerose grotte, le pareti a strapiombo sul Rio Borro, i crepacci e le rocce friabili, il Quarzerone meritava rispetto quanto una vetta delle Dolomiti. In piú, le Alpi avevano sentieri ben segnati e mantenuti, lí invece erano appena accennati, e chi li percorreva senza conoscerli si trovava spesso bloccato dai rovi o da una frana, e se tentava di aggirare l'ostacolo finiva per perdersi.

– Ogni mese ne recuperiamo qualcuno. Gitanti, fungaioli... Incidenti che si potrebbero evitare, con un po' d'attenzione.

Mentre Gheppio teneva impegnati i capi col suo predicozzo, le squadriglie caricavano sul mezzo gli attrezzi e le pentole, i bozzoli verdi delle canadesi, le scorte di cibo. Terminato il trasbordo, il forestale si metteva al volante, e i ragazzi s'incamminavano per la salita, zaino in spalla, scacciando la fatica con le loro canzoni.

– *E il ritmo dei passi ci accompagnerà, là verso gli orizzonti lontani si va!*

Mettevano le tende a Pian del Cielo, subito fuori dal bosco, sotto le balze scure di Rocca Tesana. Un prato ideale per il campeggio, piatto come un materasso e morbido d'erba, con il ruscello per lavarsi, la legna per il fuoco e proprio nel mezzo un faggio secolare, che offriva riparo dal sole.

Si trattenevano una decina di giorni, due settimane al massimo. Infine una mattina, di buon'ora, smontavano le costruzioni di pali e corde, colmavano le latrine, ammainavano le bandiere e si lasciavano dietro solo le impronte gialle stampate nell'erba dai catini delle tende.

Gheppio controllava che tutto fosse in ordine, poi riportava a valle bagagli e masserizie. Parcheggiava oltre la

sbarra e mentre i ragazzi scaricavano i bagagli, li rimproverava per un picchetto o una cartaccia rimasta in giro.

Quindi con calma si accendeva la pipa in attesa del gruppo successivo.

Lo trovarono che fumava, appoggiato alla sponda del lavatoio, anche gli scout del gruppo Agesci Carrara 4. Gli ultimi ad accamparsi sul Quarzerone, alla fine d'agosto del '76.

– Buongiorno, – lo salutò il caporeparto. – Siamo in ritardo?

Il viceispettore bofonchiò un rimprovero e svuotò la pipa contro il bordo della vasca. Non c'era bisogno di presentazioni. Già diverse volte Simone Bartocci aveva accompagnato il reparto sul Quarzerone. Ci avevano fatto diverse uscite, compreso il campo estivo del '73, l'ultimo senza le ragazze. E fin da allora c'era Gheppio, a distribuire permessi e consigli.

– Stanotte fa il diluvio, – annunciò. – Vi conviene scavare delle canalette come si deve.

Dalla borsa a tracolla sfilò un rotolo di carta trattenuto da un elastico. Simone lo riconobbe subito: erano le fotocopie di due tavolette dell'Istituto geografico militare. Mappe topografiche che coprivano il territorio del monte, sulle quali il forestale segnava i pericoli e i luoghi da evitare, delimitando in rosso le aree più rischiose, dov'era meglio non avventurarsi. Simone ne aveva già ricevuti almeno cinque, di quei preziosi rotoli. Sembravano tutti uguali, ma se ti azzardavi a farlo notare Gheppio si irridiva, e precisava che lui li aggiornava a ogni stagione.

Simone ringraziò, prese il papiro e lo consegnò alla caporeparto.

– Ti presento Gemma, – disse, – la mia aiutante.

– Aiutante un corno! – protestò lei, alzando il braccio per minacciare un ceffone. – Sono Gemma Corsini, la responsabile delle ragazze.

Gheppio le strinse la mano. – Piacere, Elio Gornara. Benvenuta a Forravalle. Conosci già la nostra montagna?

La ragazza scosse la testa e il viceispettore le allungò un dépliant, curato dal Comune di Forravalle. Un testo di una noia mortale, scritto chissà da chi, letto da nessuno. Tra le tante pedanterie, l'unica notizia gustosa riguardava le grotte:

Secondo la fantasia popolare, tutte le cavità del Quarzerone sono collegate tra loro tramite cunicoli naturali e artificiali. Le più conosciute portano nomi evocativi che richiamano leggende (grotta «del Baffardello»), antiche usanze («degli scapoli»), eremi medievali («di San Palpano») e fatti storici. La cronaca di un'antica battaglia tra la Repubblica di Firenze e i Modenesi racconta che questi ultimi riuscirono ad accerchiare i nemici seguendo una di queste gallerie, nota ancora oggi come «Caverna dei Ducali».

Gheppio si limitò a dire che non dovevano metterci piede, a prescindere dal nome più o meno invitante.

– Ma la maggior parte non ne ha nemmeno uno, – aggiunse, – e molte sono ancora inesplorate.